



'O PERTUSO

Anno II - Numero 21 - Novembre 2004

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Riunione del Consiglio Pastorale, 2

MONTEPERTUSO

Raccogliendo le olive, 3
Cronaca di una premiazione, 3

VOCI DAL MONDO

Festa di San Nicola, 4

LASCIATECI DIRE..., 5

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Inverno, tempo di..., 6

ECHI DI CRONACA

Un anno speciale, 7

LA PAGINA DEI RAGAZZI

Una casa per tutti i popoli, 8
Impegni e propositi, 8

LA PAROLA E LA VITA

I Sacramenti, 9

UN SANTO AL MESE

Il Santo della carità, 10

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Don't kill your brain, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

EDITORIALE

TU CHIAMALE, SE VUOI, EMOZIONI...

Don Raffaele Celentano

Ancora un preside "d'assalto", che leva la sua voce contro un aspetto del mondo giovanile. Qualche mese fa il capo di un istituto prese posizione contro la moda di "esporre l'ombellico"; recentemente un altro preside ha manifestato il suo dissenso contro i jeans a vita bassa, sostenendo che nella scuola occorre anche dare spazio al buon gusto. Non vedo grandi differenze tra le due "crociate", ma forse a me, incompetente, sfugge qualcosa. Nella foga della "battaglia", sembra che il secondo capo d'istituto si sia lasciato sfuggire un parallelo infelice tra questo vezzo giovanile e il burca col quale le donne musulmane velano il loro volto; riferimento contro il quale sono insorti in molti, non ultimo lo stesso vescovo di Termoli-Larino, intervistato da un TG nazionale, che tuttavia si è dichiarato pienamente d'accordo con la contestazione dei jeans a vita bassa. Il riferimento al burca io non lo avevo proprio notato, forse perché ero stato profondamente colpito dall'accenno al buon gusto. Ma che cos'è il buon gusto? Istinutamente lo capisco, ma volendo scriverne avevo bisogno di qualcosa di più concreto della mia intuizione. Così ho ripreso il mio vecchio dizionario italiano cercandovi lumi. Con qualche difficoltà, devo dire, perché il termine "buon gusto" non l'ho trovato né in due parole né in una. Allora, considerando la prima come aggettivo della seconda, ho cercato "gusto" in una accezione che fosse aderente alla materia in questione. Fra le molte definizioni riportate, ne ho trovate due che potrebbero andar bene: «Apprezzamento personale ("è questione di gusto": ciascuno può avere la sua opinione personale)» e «Capacità di riconoscere il bello e di valutare le opere artistiche». Definizioni che non mi aiutano molto. A volte di certe espressioni verbali quello che riusciamo ad intuire è più di quello che riusciamo a spiegare con altre parole. E forse questo è proprio uno di tali casi. Il buon gusto lo trovi (o forse lo senti?) in una persona senza che tu possa localizzarlo in questo o quel particolare; è l'insieme: come parla, come si veste, come si muove... Come (e forse più) il cattivo gusto. È quindi davvero una questione di "apprezzamento personale", ma anche di piacere indefinibile che si prova, come



(Continua a pagina 12)



Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 26 ottobre 2004 Comunicazioni del parroco

Prima comunicazione

In ogni realtà guidata da una singola persona, quando cambia il responsabile non si può pretendere che tutto continui a funzionare come prima, con gli stessi metodi e gli stessi ritmi. Persone diverse impostano in maniera diversa il lavoro e fanno scelte operative diverse. Non c'è da scandalizzarsi di questo né è lecito fare confronti di qualsiasi genere.

Dopo aver studiato per un anno la situazione, senza rinnegare il lavoro dei miei predecessori, sulla base della mia formazione e della mia esperienza, ho fatto delle scelte operative autonome che circa un anno fa ho proposto al Consiglio Pastorale, che le ha condivise. Vorrei perciò che non si facesse l'errore degli ebrei nel deserto che, di fronte alle difficoltà del cammino, rimpiangevano continuamente la situazione dalla quale erano usciti. Bisogna guardare avanti con fiducia e determinazione, ma anche con cuore e mente aperti e disponibili alla collaborazione.

Forse conoscete il detto: «Dio vuole tutti, ma non ha bisogno di nessuno». L'ho già citato una volta, tempo fa, per chiarire che, nonostante tutto, Dio ha voluto aver bisogno degli uomini per realizzare il suo progetto di salvezza. Io invece ho bisogno di tutti per fare ciò per cui sono stato mandato qui; la parrocchia ha bisogno di tutti per diventare veramente ciò che nel pensiero di Dio già è.

Cosa vuol dire che ho bisogno di tutti? Vuol dire che nessuno può in coscienza sentirsi escluso dalla vita parrocchiale, se non per una sua personale e libera decisione di isolarsi, di starsene in disparte, di mettersi fuori gioco. Io non posso e non voglio escludere nessuno, nemmeno chi non godesse le simpatie di altri o fosse ritenuto un elemento da tenere a distanza.

I tutti di cui ho bisogno sono coloro che sono disponibili a collaborare mettendo i loro talenti a servizio di tutta la comunità. Ma questa disponibilità non può essere condizionata, dicendo ad esempio: "Io sono pronto a collaborare a

condizione che non ci sia Tizio", oppure: "Io mi faccio da parte per fare spazio a Caio".

Fatte queste precisazioni, uno dei modi per essere utili al bene della comunità è quello di farsi presenti in essa attivamente e fattivamente. Cosa vuol dire ciò? È presto detto.

Se qualcuno ritiene di avere un dono (un talento) particolare da condividere e da mettere al servizio della comunità, ha il diritto e il dovere di farsi avanti, perché il suo talento venga messo a frutto per il bene di tutti. Se poi ha già ricevuto un incarico e si sente non valorizzato o non adatto ad esso, ha il diritto e il dovere di comunicarlo al parroco perché provveda opportunamente.

Se qualcuno ritiene che qualche decisione, proposta o adottata, non sia pastoralmente utile oppure che potrebbe essere più fruttuoso adottarne un'altra, ha il diritto e il dovere di parlarne, di condividere con il parroco e con gli altri membri del Consiglio il suo punto di vista. Ma una volta che si è deciso insieme di seguire una determinata linea, a questa va dato tutto il sostegno, non più come a una proposta di Tizio o di Caio, bensì come alla scelta fatta da tutto il Consiglio sotto la responsabilità del parroco.

Se poi qualcuno ritiene di essere a conoscenza di situazioni, problemi o particolari che potrebbero influire in qualche modo sulle scelte del parroco, è importante che il parroco ne sia messo al corrente, magari in via riservata, perché possa agire e prendere decisioni con maggiore cognizione di causa. Scelte operative potrebbero rivelarsi infelici solo perché il parroco non era stato messo al corrente di un certo problema. Il parroco è tenuto a sapere tutto ciò che riguarda in qualunque modo la vita parrocchiale. Sta a lui poi decidere quale uso fare delle informazioni acquisite.

Se è vero, come è stato più volte detto, che la parrocchia è una famiglia di famiglie, dovrete sapere che se in una famiglia ci sono diffidenze, sfiducia, incomprensioni ed altre diavolerie del genere, la famiglia prima o poi fa nau-

fragio. Perciò diamoci una regolata.

Seconda comunicazione

Prima che gli animi si scaldino all'avvicinarsi del prossimo anno, durante il quale saremo chiamati ad eleggere i nostri nuovi amministratori, ritengo importante chiarire il mio punto di vista in merito ad eventuali coinvolgimenti del parroco e della parrocchia in questioni di politica locale o nazionale.

Il parroco è e deve essere parroco di tutti i cittadini che vivono stabilmente nel territorio della parrocchia, siano essi di destra o di sinistra, bianchi, verdi, azzurri o rossi.

Per questo motivo, a prescindere dalle mie personali convinzioni politiche, che rimangono solo mie, io rifiuterò sempre e in modo assoluto qualsiasi coinvolgimento diretto o indiretto in competizioni elettorali. E pretendo che altrettanto avvenga per il Consiglio pastorale nel suo insieme.

Per "coinvolgimento diretto" intendo che si chieda, a me o al Consiglio, di sostenere, a qualsiasi titolo, questo o quel candidato; per "coinvolgimento indiretto" intendo che si chieda agli stessi un parere o una presa di posizione sui programmi o sulle idee espresse dai candidati nel corso della campagna elettorale. Solo dinanzi ad affermazioni chiaramente in contrasto con il messaggio cristiano potrei valutare – sentiti anche i miei diretti superiori – l'opportunità di un intervento ufficiale, che in tal caso sarebbe in difesa non di un candidato, bensì della fede dei credenti.

L'eventuale scelta da parte di singoli membri del Consiglio di partecipare direttamente a competizioni elettorali, legittima sotto tutti i punti di vista, non dovrà mai coinvolgere il Consiglio in quanto tale. Esso, insieme con il parroco, sarà sempre assolutamente rispettoso delle decisioni dalla maggioranza dei cittadini ed offrirà la massima collaborazione a coloro che saranno chiamati ad amministrare il Comune per i prossimi anni.

Il Parroco



RACCOGLIENDO LE OLIVE

Concetta Mandara

In tutto il creato ci sono meraviglie di ogni specie nel cielo, sulla terra, negli abissi marini; cose che ci fanno ricordare Colui che le ha pensate e donate a noi per dare al nostro cuore emozioni e sensazioni meravigliose. Tra tutto questo, un albero semplice, umile e, volendo esagerare, alquanto maestoso: l'ulivo.

Questa pianta circonda le nostre case e la nostra chiesetta, porta tanti piccoli frutti da cui ricaviamo l'olio gustoso per condire le nostre pietanze; ma molto più importante è che quest'olio, consacrato dal vescovo nel Mercoledì Santo, serve per consacrare noi cristiani nel Battesimo e nella Cresima e quando siamo ammalati; ma la sua funzione più eletta è nel consacrare a Dio i suoi ministri.

La pianta è sempre ricordata grazie alla colomba che portò a Noè un ramoscello d'ulivo per fargli sapere che il diluvio era terminato e poteva di nuovo tornare sulla terraferma.

Mia nonna mi raccontava che quando dovevano crocifiggere Gesù cercavano un albero col cui legno fare la croce; l'ulivo per non essere scelto, da diritto che era, si rese tutto storto e pieno di nodi, evitando così che il suo tronco diventasse una croce.

Ho fatto queste riflessioni mentre toglievo le olive da una frasca. Mia madre mi raccontava che ai loro tempi, quando dovevano togliere le foglie (oggi è tutto più meccanico) mettevano la candela accesa sopra un grande mucchio di rami; ma capitava che spesso la candela cadeva spegnendosi e mentre la ritrova-

vano e la riaccendevano, nell'oscurità totale i ragazzi si nascondevano gridando e scherzando. Dopo una giornata di dura raccolta, la sera mentre si toglievano le foglie si dicevano insieme le preghiere e se qualcuno non partecipava volava qualche scapaccione.

Ricordo che una volta scendemmo a Positano verso le undici di sera per portare i recipienti vuoti al frantoio; nel risalire a piedi Via Grado insieme a mamma e mio fratello, guardavamo le stelle; mamma ci indicava le costellazioni... Si parlava di andare sulla luna: era il periodo che mandarono in orbita la cagnetta Laika. Per parecchio tempo ho pensato e pianto per quella cagnetta di cui avevo un'immagine nel diario di scuola.



CRONACA DI UNA PREMIAZIONE

Dai nostri inviati

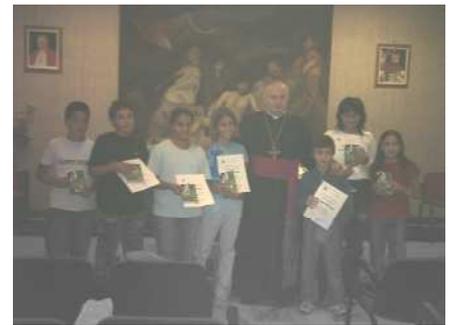
Montepertuso, 22 ottobre.

I ragazzi di prima media Anna, Antonino, Carmela, Maria, Mariateresa, Miriana e Paolo, con la loro catechista Maria Terminiello e alcune mamme, sono andati a Cava de' Tirreni per ritirare il premio vinto per aver partecipato l'anno scorso al concorso missionario "Una casa per tutti i bambini", indetto dalla Diocesi e rivolto a tutti i bambini di tutte le suole e di tutte le parrocchie.

Per poter andare a Cava avevamo bisogno di un mezzo di trasporto, e il nostro parroco don Raffaele, come sempre attento e disponibile, ci ha messo a disposizione un pulmino che ci ha portato a destinazione.

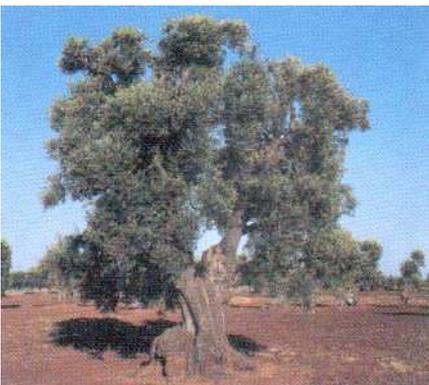
All'arrivo siamo stati ricevuti dal nostro arcivescovo Mons. Orazio Soricelli e dal prof. Pellegrino Gambardella responsabile dell'ufficio diocesano per la pastorale scolastica.

Prima di ritirare il meritato premio, i ragazzi sono stati chiamati ad illustrare



il loro lavoro; dopo di che il Vescovo si è congratolato con loro per l'impegno profuso sia nel realizzare il cartellone, sia per aver accettato il suo invito nonostante fossero così lontani e anche per il breve preavviso (la comunicazione era arrivata in parrocchia solo due giorni prima).

A nome di tutti i genitori, vorrei dire ai nostri ragazzi che siamo orgogliosi di loro e che gli auguriamo di continuare su questa strada. Vogliamo inoltre ringraziare le catechiste che con tanta abnegazione li spronano a lavorare per creare cose così belle.





FESTA DI SAN NICOLA

Scutari. 15 dicembre 2000

6 dicembre: la grande festa di San Nicola, la giornata del “*Ferlik*”, secondo una tradizione delle più antiche e più sentite per tutti. La vera festa, ogni festa, qui si celebra la sera della vigilia, e si va avanti per un bel pezzo della notte. Un’animazione insolita si notava già da giorni per le vie della città. Si pensi alle vetrine, ai tanti zampognari che in Italia ti fanno sentire vicino il Natale. Qui si vedono galli a testa in giù, pecore con i piedi legati, bottiglie di vino in vendita dappertutto. Gli ingredienti per la festa, sono lì, a portata di tutti, ma bisogna proprio viverla per capirla, per gustarla.

Perché galli, pecore? Il vino non ha bisogno di spiegazioni; solo non è facile spiegare il vino qui dell’Albania, tanto diverso: fermentazione lunghissima, anche di un mese. Mancanza assoluta di botti, di torchio. Il mosto dopo questa fermentazione viene messo direttamente in damigiane o bottiglie (purtroppo quasi tutte di plastica, servite già per l’acqua, il latte, l’olio ecc.), ed eccolo pronto per la tavola. Gradazione? Piuttosto bassa. Sapore, abboccata? Solo da provare. Effetti? Quelli di tutti i vini, specie quando si alza un po’ troppo il gomito. Al vino qui si unisce spesso il “*raki*”, la grappa fatta dallo stesso mosto. Solo i gradi alcoolici sono differenti, e le ubriacature diventano spesso croniche, sono il grave problema di molte famiglie sia delle campagne che della città. La piaga dell’alcoolismo, sempre più tragica quando c’è povertà, quando a casa ci sono moglie e figli, tanti figli.

Ma ritorniamo a galli e pecore. La grande distinzione tra chi “può” e chi no. Chi può si cresce o si compra una pecora, gli altri si devono accontentare di uno, due galli a seconda dell’appetito e del portafoglio. Il “*ferlik*” è la pecora, o meglio il montone che nei giorni scorsi ancora pascolava nei campi o era posto in vendita nelle strade di periferia e oggi si vede vicino a tante case, infilato in un palo, a cuocere al fuoco. Uno spettacolo bello, pieno anche di significato

religioso. La vera pasqua ebraica certamente è questa: l’agnello cotto al fuoco, senza che gli venga spezzato alcun osso, consumato nella gioia della famiglia, nella memoria del Dio che viene a liberare.

Sì, la memoria. La cottura dura 6 - 7 ore, a fuoco lento, con la brace che non è sotto, ma a fianco. Attorno il papà che gira il bastone-spiedo, i bambini che danno il loro grande aiuto, e che spesso devono stare zitti e ascoltare: la nonna racconta la vita, i miracoli di San Nicola, ripete il catechismo che ha imparato in casa o in chiesa, ci aggiunge qualche immancabile favola. Si sta perdendo la tradizione del rosario cantato, che ancora si conserva nelle chiese, ma noi nel nostro seminario l’abbiamo voluto fare. Ci è voluto l’orgoglio dei nostri giovani, il desiderio di farlo sentire a me che sono nuovo in questo paese, ma glielo chiedevo con insistenza. Hanno fatto le prove, si sono divisi in due cori. “Ma non ci sono le donne, per fare il secondo coro”, dicevano con la solita punta di ironia, “la vera tradizione vuole che gli uomini annunciano i misteri, intonano e le donne rispondono”. Facciamo quello che possiamo, con un risultato bello, pieno di fede, commovente. Speriamo che queste tradizioni non finiscano quando i vecchi non ci saranno più, quando gli stessi sacerdoti non ricorderanno o forse saranno presi da altre forme di catechesi, di liturgia.

Oggi nel nostro seminario non c’era né il fuoco né l’agnello. “Lo faremo in un altro giorno, perché padre Mario aveva altri impegni e non ha potuto comprarlo”. Ci siamo accontentati di un bel pezzo, cotto al forno e mangiato con l’allegria dei giorni di festa. “Padre, questa è la parte che tocca al sacerdote. Nella nostra famiglia stasera faremo il “*Ferlik*”, e anche voi potete partecipare alla nostra gioia”. Sì, una bella tradizione vuole che al sacerdote si doni la spalla, che nel nostro caso abbiamo diviso in 10 buoni pezzi. La sorpresa più bella è stata il vino, un rosato DOC di Castel del Monte. “Padre Mario, cosa vi possiamo offrire per l’Albania?”.

“Veramente mi serve un po’ di vino per noi padri e per i seminaristi, soprattutto in qualche giorno di festa. Se potete darmene anche un centinaio di litri, posso portarmelo con il fuoristrada”. Loro sono tra i grandi produttori del vino di Puglia, con l’azienda agricola Torrevento, e hanno dato quello buono, che rallegra, e fa gustare questi cibi genuini, fa sentire che in questa missione non ci siamo solo noi padri o suore che abbiamo lasciato l’Italia, ma anche tanti altri, confratelli o laici che vivono i nostri ideali e pur rimanendo in Italia, sono a noi vicini con le loro offerte, la loro amicizia e tanta preghiera. La serata di San Nicola per noi si è conclusa con l’ultima, breve, preghiera in chiesa e il riposo. Domani c’è scuola, interrogazioni, spiegazioni e ci vuole una buona nottata di riposo. Qualcuno nelle case vicine continuava ancora.

Per noi tutto rimandato a mercoledì 13, giorno in cui abbiamo conciliato gli impegni di noi padri, dei seminaristi e delle suore Basiliene che lavorano insieme con noi nella parrocchia di Boriç. Ormai era tutto deciso, ma mancava l’invitato principale, il “*ferlik*” appunto. Passata la festa di San Nicola, nessuno più vendeva al mercato della città pecore o capre. “È il periodo in cui rimangono incinte, e non si possono più vendere, tornate domani mattina prima delle 7, chissà che qualche pastore non venga”. Passano le 7, non si vede nessuno. Unica soluzione la macelleria. Anche qui niente di pronto, ma stavano macellando proprio un montone bello grosso. Le solite speculazioni di tutti i commercianti: “Oggi costa di più, se proprio lo volete...”. Il prezzo è stato alto, ma ormai gli inviti erano stati fatti, la legna era già stata messa ad asciugare. Poteva tornare a mani vuote? “Una volta all’anno si può fare; poi speriamo nella Provvidenza”. Tutto è andato secondo il copione. Gli invitati sono aumentati, a tavola si sono accontentati anche dei posti negli angoli. Le posate e i bicchieri li

(Continua a pagina 5)



LASCIATECI DIRE...

GRAZIE!

‘O Pertuso si avvia a festeggiare il secondo anno di vita. In occasione del suo primo compleanno, il direttore responsabile, “Don Raffi”, tracciava un bilancio del primo anno di diffusione, penso che farà la stessa cosa anche quest’anno, ma per molti di noi la cosa come al solito passerà inosservata. Non so quante persone leggono ‘O Pertuso, mi auguro tante, ma la maggior parte lo prende e lo porta a casa più per un gesto abituale che per un proprio interesse.

Lo scrivente visto che collabora con qualche articolo a far sì che ogni mese si possa fare, a volte quando esce il nuovo numero resta un po’ deluso perché deve costatare che sono quasi sempre le stesse persone che scrivono. Mi ero imposto di scrivere questo articolo perché in tutti questi mesi tutti noi ci siamo dimenticati – o se l’abbiamo fatto, è stato in privato – di dire un “GRAZIE” a don Raffi, che con la sua venuta a Montepertuso ci ha portato tra i suoi bagagli la bellissima idea di fare un giornalino.

Forse non tutti sanno che il nostro giornale è anche sul web, cioè su internet. Anche se non conosco a fondo i particolari, so che chiunque in qualunque parte del mondo ha la possibilità, avendo un computer a portata di mano, di collegarsi al sito della nostra parrocchia e leggerci il nostro giornale. Se avete dei parenti lontani, in altri paesi del mondo, mandate loro questo indirizzo: www.parrocchie.it/positano/montepertuso; grazie ad esso potranno collegarsi al nostro sito, e oltre a vedere

l’immagine di Montepertuso e della nostra chiesa potranno “scaricare” e leggere anche il nostro giornalino online. Già immagino la gioia di una persona lontana che potrà leggere le notizie riguardanti il suo paese.

Perciò mi sembra doveroso ringraziare il promotore di questa bellissima iniziativa che è stato il nostro parroco. Ma visto che lui ha fatto la sua parte, adesso si aspetta che anche noi facciamo la nostra; perciò questo appello è per tutte quelle persone che ci leggono: ogni mese all’interno del giornalino c’è un disegno molto espressivo che dice: “esci dal tuo guscio unisciti a noi” e “dacci una mano”. Ma io dico non “diamo una mano” ma più semplicemente “scorciamoci le maniche” e diamoci da fare!

Si dice sempre che la chiesa è nostra; bene, se la chiesa è nostra siamo noi che ci dobbiamo lavorare, e non sentirci solamente spettatori. Alla fine non potremo recriminare niente e dire: io non sapevo. Altrimenti finiremo come i personaggi di quella parabola del Vangelo, di cui si dice: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto”. A conclusione di questo articolo voglio lanciare un messaggio a tutti noi: diamoci da fare, al tempo d’oggi ognuno sa tenere in mano una penna, non c’è bisogno per forza di un PC per scrivere un articolo; ognuno di noi avrà qualche aneddoto da raccontare, qualche momento della sua vita da condividere insieme a tutti, qualche ricorrenza, qualche nascita, qualche anniversario, e chi più ne ha più ne scriva. Io da parte mia mi auguro solamente che un giorno

saranno tante quelle cose da pubblicare che Don Raffi mi dirà, mi dispiace, ma per il tuo articolo non c’era spazio. Spero che non me lo dica anche per questo! Perciò lasciatemi dire un GRAZIE al nostro direttore, per la sua iniziativa e per tutto il resto delle cose che sta facendo. Lui non me lo ha chiesto, ma era tanto tempo che lo volevo fare e finalmente ci sono arrivato.

Grazie Parroco, Grazie don Raffi.

Salvatore Fusco

OTTOBRE, MESE MARIANO

Ottobre è il mese dell’anno pieno di tante attività. Inizia la scuola, ci si prepara per le attività parrocchiali, nelle nostre campagne c’è da raccogliere l’uva, le noci, le olive, le castagne, i funghi e tante altre cose, tutte dono di Dio. Tra tutto il da fare che ognuno di noi ha in famiglia e in comunità, vorrei chiedere a tutti, in particolare ai giovani, con il permesso del parroco, di stabilire un sabato del mese in cui tutti insieme, bambini compresi, offriamo a Gesù attraverso Maria sua Madre un rosario per la pace nei cuori di tutti gli uomini, soprattutto per la crescita della fede, dell’amore e della disponibilità fra tutti i membri della nostra comunità parrocchiale, chiedendo con molta umiltà alla Madonna di aiutarci in questa crescita. Lei che è l’aiuto dei cristiani ci aiuti ad essere un punto fermo per le nuove generazioni. Proviamo a pregare insieme: Gesù ha promesso di esaudire sempre le preghiere che gli vengono rivolte attraverso sua Madre.

Concetta Mandara

(Continua da pagina 4)

FESTA DI SAN NICOLA

abbiamo tirati fuori dai cassetti di riserva, per i tovaglioli avevamo ancora un rotolone di carta asciugatutto. Il ferlik era uno spettacolo che ho voluto conservare con foto molto realistiche. Cosa c’è di scandaloso? Farsi prendere dalla compassione per quel povero animale infilato in un palo? Chi potrà poi vedere la foto-ricordo di gruppo, vedrà il povero ferlik in primo piano, in posizione orizzontale e poi tanti visi sorridenti, tante bocche aperte per le

risate, tanta gioia per le piccole, grandi cose. Era cotto bene? È bastato per tutti? Il vino? La fame c’era, ma 19 chili sono sempre tanti. Ne è avanzato anche per il giorno dopo, il bottiglione di 5 litri è quasi finito, una specie di torta fatta con biscotti e crema ha concluso la cena.

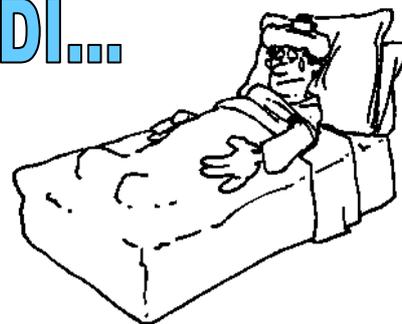
La vita riprende con la scuola, gli impegni di apostolato, i piccoli fatti di ogni giorno. Manca spesso la corrente elettrica, i telefoni cellulari sono senza campo per 15 ore al giorno, le strade... Si deve continuare a vivere, a sperare. Abbiamo appena celebrato la festa

dell’Immacolata, siamo nell’Avvento e ci prepariamo al Santo Natale. Se Cristo vuole scegliere ancora oggi qualche grotta, qualche stalla per nascere sulla nostra terra, certamente qui in Albania ne troverà tante, tutte simili a quella di Betlemme. Ma troverà anche i pastori con la loro fede, tante Maria e Giuseppe che lo accoglieranno, sperando che da lontano possano sempre arrivare i Re Magi con i loro doni più preziosi, quelli che permetteranno anche a questo popolo di poter avere, per tutti, il pane quotidiano.

P. Antonio Bozza



INVERNO, TEMPO DI...



La stagione fredda anche quest'anno vuol dire per la maggior parte di noi (spesso indipendentemente dall'età) dover fare i conti con i cosiddetti "malanni invernali". Disturbi che, con ogni probabilità, ci accompagneranno almeno fino ai primi di aprile: raffreddore, mal di gola, tosse, influenza e, in alcuni casi, anche sinusiti e otiti. Insomma, ogni anno è sempre la solita storia!

Ma perché le "malattie da raffreddamento" colpiscono inesorabilmente, a tutte le età, causando delle vere e proprie epidemie? Che cosa fare per affrontarle al meglio, per limitarne la durata e, se possibile, prevenirle?

In genere ci troviamo di fronte a malanni che, seppur fastidiosi, si risolvono in pochi giorni, ma questo non vuol dire che vadano sottovalutati, anzi. In prima battuta, ci si può rivolgere al proprio farmacista di fiducia, per un farmaco da banco capace di eliminarne i sintomi più fastidiosi; ma se questi si rivelano particolarmente tenaci e non ci abbandonano, è meglio interpellare il proprio medico di famiglia, il solo professionista che più di ogni altro ci conosce sotto il profilo sanitario ed è quindi in grado, dopo aver valutato il quadro clinico generale, di consigliarci la terapia migliore per noi.

Il raffreddore

È la più comune infezione virale. È un'inflammatione delle mucose che rivestono il naso e la gola. I colpevoli? Quasi 200 virus. Di solito si contrae respirando goccioline contenenti il virus disperse nell'aria attraverso la tosse o gli starnuti da individui "raffreddati" oppure sfregandosi occhi e naso con dita che hanno raccolto il virus tramite contatto fisico o con oggetti contaminati.

- Sintomi

Quelli più ricorrenti sono: naso che cola, starnuti, ostruzione nasale, talvolta tosse, prurito in gola, mal di testa, lacrimazione e brividi.

- Cura

La terapia ha come obiettivo quello di alleviare i sintomi grazie a farmaci,

generalmente da banco, quindi acquistabili senza ricetta medica. Di solito si fa uso di decongestionanti nasali (meglio se sotto forma di spray, così il principio attivo diffonde uniformemente sulla mucosa nasale). Tra i più comuni, quelli a base di efedrina, oximetazolina, fenilefrina... E ancora analgesici ed antipiretici, dalla spiccata azione antinfiammatoria, come l'acido acetilsalicilico (aspirina) che, da solo o associato alla vitamina C (acido ascorbico), aiuta a risolvere favorevolmente il decorso del raffreddore, accelerando la guarigione.

- Prevenzione

Evitare, appena possibile, di trascorrere troppo tempo in ambienti chiusi e molto frequentati, dove esiste maggior rischio di contagio. È consigliabile lavarsi più volte durante il giorno e con cura le mani, così da cercare di eliminare al massimo il rischio di essere contagiati. Chi pratica un'attività sportiva deve stare attento a non uscire al freddo quando è sudato. A tutti è sconsigliato di passare in modo brusco da un ambiente molto riscaldato alle rigide temperature esterne.

Un'ottima arma di prevenzione, utile anche per i bambini, arriva dalla natura: l'echinaceo e lo zinco si sono dimostrati entrambi efficaci nel ridurre l'incidenza delle malattie da raffreddamento, assumendoli prima della stagione invernale, seguendo dei cicli di trattamento.

L'influenza

Si tratta di un'infezione virale dell'apparato respiratorio e può essere causata da diversi ceppi di virus (A e B) che possono modificarsi in maniera rilevante di anno in anno. Si trasmette grazie a goccioline infettate dal virus che vengono diffuse nell'aria attraverso colpi di tosse o starnuti. Si manifesta durante la stagione più fredda dando vita a vere e proprie epidemie e colpisce in particolare i bambini e gli anziani.

- Sintomi

Sono molti e diversi tra loro. Compaiono tutti all'improvviso. Eccoli in dettaglio: febbre, dolori alle articolazioni,

brividi, infiammazione di gola, trachea e bronchi, affaticamento, cefalea, congiuntivite, nausea e inappetenza.

- Cura

La "nemica n. 1", la febbre, si combatte con l'uso di antipiretici e analgesici, senza dimenticare qualche giorno di riposo a letto. Tra gli antifebbrili, ottimi risultati sono assicurati dall'acido acetilsalicilico, che agisce su più fronti: antinfiammatorio, antipiretico e analgesico.

L'uso degli antibiotici, nei casi in cui ci sia un'infezione batterica, deve essere tassativamente prescritto dal medico. Ogni abuso può aumentare la resistenza dei batteri.

Per ridurre la durata media dell'influenza e l'incidenza delle complicanze, sono disponibili anche particolari inalatori spray che, basati su speciali molecole, agiscono sul virus influenzale, impedendogli di diffondersi in nuove cellule.

- Prevenzione

È sempre consigliabile evitare i luoghi chiusi ed affollati, dove è più probabile l'estendersi dell'epidemia. La temperatura all'interno della casa non deve essere eccessiva, dato che il caldo fa sudare inutilmente indebolendo, a lungo andare, il sistema immunitario. Inoltre bisogna sempre aerare i locali e umidificare l'aria.

- Per guarire più velocemente

Chi ha la febbre non va coperto eccessivamente, infatti il surriscaldamento che ne deriva favorisce il rialzo della temperatura.

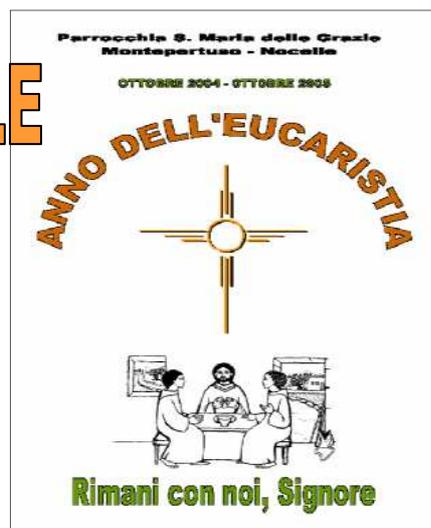
Un consiglio sempre valido è quello di suddividere l'alimentazione quotidiana in 4-5 piccoli pasti e di puntare su cibi facilmente digeribili: minestre di brodo vegetale, verdure crude e cotte, frutta fresca (specialmente agrumi, per il contenuto di vitamina C). Anche il latte, lo

(Continua a pagina 7)



UN ANNO SPECIALE

Don Raffaele Celentano



Il 10 ottobre scorso il papa Giovanni Paolo II ha indetto l'Anno dell'Eucaristia che si chiuderà nell'ottobre 2005. «L'occasione propizia per tale iniziativa – scrive il Santo Padre – mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: "l'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"» (Lettera apostolica "Mane nobiscum Domine", 4).

Il Papa prende le mosse per la sua riflessione dall'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) e in particolare dall'invito che i due scoraggiati viandanti fanno al loro misterioso compagno di viaggio: «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera». Egli traccia una linea ideale tra l'Anno del Rosario, che si è appena concluso, e l'Anno dell'Eucaristia, proponendo al popolo cristiano un itinerario di approfondimento dello studio e dell'adorazione del mistero eucaristico, culmine e fonte della vita della Chiesa, secondo quanto ci diceva già il Concilio Vaticano II.

Si tratta, quindi, di andare al nucleo fondamentale del nostro stesso essere cristiani, intensificando la nostra devozione personale e comunitaria ma anche la riflessione sul posto che l'Eucaristia ha nella vita di ogni battezzato e della comunità parrocchiale nel suo insieme.

Le proposte di attività non mancano. La Congregazione per il Culto Divino ha già fornito in un documento molto concreto e puntuale le sue indicazioni in merito. Sta ad ogni comunità tradurre in gesti concreti le proposte così da trarne beneficio spirituale per tutti e per ciascuno, proprio come i discepoli di Emmaus che si sentivano ardere il cuore nel petto alla presenza di quel misterioso viandante.

Le occasioni non mancheranno, anche nella nostra parrocchia, per vivificare questo anno di grazia con iniziative adeguate. Penso in particolare all'adorazione

eucaristica settimanale – già ripresa dopo la pausa estiva – e che merita di essere meglio preparata e meglio partecipata. Ma vi sono, nel corso dell'anno, alcune scadenze fondamentali: l'adorazione solenne (le cosiddette Quarantore) nella seconda settimana di Quaresima, la celebrazione del Giovedì Santo, la festa della Prima Comunione e quella del Corpus Domini. Momenti forti della vita della comunità parrocchiale a cui dovremo prepararci e che dovremo celebrare con un impegno particolare, dai quali la comunità nel suo insieme e ciascuno di noi potrà trarre il massimo giovamento per la vita di fede.

Il cammino di preparazione a questi momenti forti dell'anno liturgico troverà sostegno e forza sempre nuova dalla partecipazione domenicale alla Messa, il momento in cui la comunità si ritrova unita nel rendimento di grazie e nel nutrirsi

gioiosamente alla mensa della Parola e del Pane eucaristico. Non c'è niente di nuovo rispetto a quanto già avevamo assunto come linea di condotta all'inizio del precedente anno pastorale: una delle quattro colonne portanti della vita di una comunità cristiana è, appunto, l'assiduità alla "frazione del pane".

Il dono ci viene fatto, sta a noi riceverlo, farlo nostro e far sì che sia fruttuoso per la nostra vita di fede personale e comunitaria.

(Continua da pagina 6)

INVERNO, TEMPO DI...

yogurt e i formaggi freschi sono consigliabili, perché ricchi di vitamine del gruppo B. Da evitare, invece, un'alimentazione eccessiva, perché causa un superlavoro dell'organismo e quindi diminuisce la sua capacità di difendersi dai virus.

L'eventuale presenza di diarrea o vomito e l'abbondante sudorazione determinata dalla febbre, possono comportare una perdita di liquidi dell'organismo, che è importante reintegrare bevendo molto: acqua, spremute e succhi di frutta.

L'alcol non dà alcun giovamento, anzi, se assunto in quantità eccessiva può compromettere le difese dell'organismo.

Non fumare: il fumo, oltre a peggiorare l'eventuale sintomatologia respiratoria, facilita la trasmissione di agenti infettivi. Non "accelerare" i tempi di guarigione (in genere 8-10 giorni) per evitare ricadute.

L'otite media

È l'infiammazione che colpisce l'orec-

chio medio, ossia la cavità posta tra timpano e orecchio esterno, ed è causata da un'infezione delle vie aeree superiori, come il raffreddore.

Sintomi

Compare con un mal d'orecchio forte e improvviso, accompagnato da ronzii, febbre, diminuzione dell'udito e sensazione di pienezza all'interno dell'orecchio.

- Cura

L'otite media acuta viene trattata in genere con antibiotici e analgesici. È consigliato anche l'uso di spray e/o di gocce nasali, utili per tenere aperte e sgombrare le narici e consentire così il passaggio dell'aria attraverso la tromba di Eustachio.

- Prevenzione

Dato che siamo di fronte ad una complicità di un'infezione delle prime vie aeree, valgono gli stessi consigli di prevenzione dati per le malattie da raffreddore. Per evitare possibili ricadute, inoltre, bisogna evitare i colpi d'aria e, quindi, tenere sempre la testa e le orecchie coperte durante i mesi più freddi.

(Continua)



UNA CASA PER TUTTI I POPOLI

Nel corso dell'anno catechistico 2003-2004, l'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, attraverso gli Uffici preposti, aveva bandito il concorso missionario: "Una casa per tutti i bambini". Il gruppo del 5° anno della scuola di catechismo della nostra parrocchia, composto da Cinque Miriana, Cuccaro Antonino, Cuccaro Maria, De Martino Carmela, Fusco Mariateresa, Marrone Paolo e Petrucci Anna, guidati dalle catechiste Maria Terminiello e Rosanna Fusco, abbiamo partecipato con un lavoro di gruppo in cui abbiamo voluto esprimere in chiave grafica, poetica e creativa la nostra sensibilità, maturata attraverso letture e riflessioni sulle condizioni di vita di molti bambini meno fortunati. Il nostro impegno ha ricevuto l'approvazione della commissione esaminatrice che gli ha assegnato il secondo premio. La premiazione si è tenuta venerdì 22 ottobre scorso alle ore 17 presso il salone della Curia arcivescovile di Cava de' Tirreni, alla presenza di Sua Eccellenza l'arcivescovo Mons. Orazio Soricelli e del responsabile dell'Ufficio per la pastorale scolastica, prof. Pellegrino Gambardella. È stato un momento di festa molto bello; il Vescovo ha espresso una fiera riconoscenza verso di noi, che arrivavamo

dal paese più lontano della diocesi. Mons. Soricelli ha gradito che noi bambini illustrassimo con le nostre semplici parole il contenuto del lavoro e ha personalmente consegnato a ciascuno di noi l'attestato di partecipazione e un buono spesa da utilizzare nel negozio Eco Solidale di Cava.

Questa premiazione ci è arrivata inaspettata e ci ha resi orgogliosi e soddisfatti. Abbiamo subito ricordato il cartellone che avevamo realizzato, e in particolare ci sono tornati in mente quei due angioletti che avevamo disegnato: chissà ... può darsi che siano stati proprio loro a farci vincere. Sul cartellone avevamo disegnato una casetta prendendo spunto dalla capanna di Gesù, riempita tutta da cuoricini perché dato la lontananza dalle zone di missione, ci è possibile ospitare tanti poveri bambini solo nei nostri cuori. Gli angeli sopra la casa stavano a significare che c'è sempre per tutti una protezione divina. Avevamo riempito il cartellone con tante figure ritagliate dal giornalino missionario il "Ponte d'Oro" che rappresentano la triste realtà che fa soffrire tanti poveri bambini. Sicuramente non dimenticheremo mai l'incontro e il colloquio con il vescovo. Ringraziamo le catechiste per averci spinto a partecipare a questo concorso e don Raffi

per averci dato la possibilità di andare a Cava tutti insieme. Speriamo di partecipare a tanti altri concorsi e ci auguriamo di vincere ancora.

*Miriana
Mariateresa
Anna
Maria
Carmela
Paolo
Antonino*

IMPEGNI E PROPOSITI

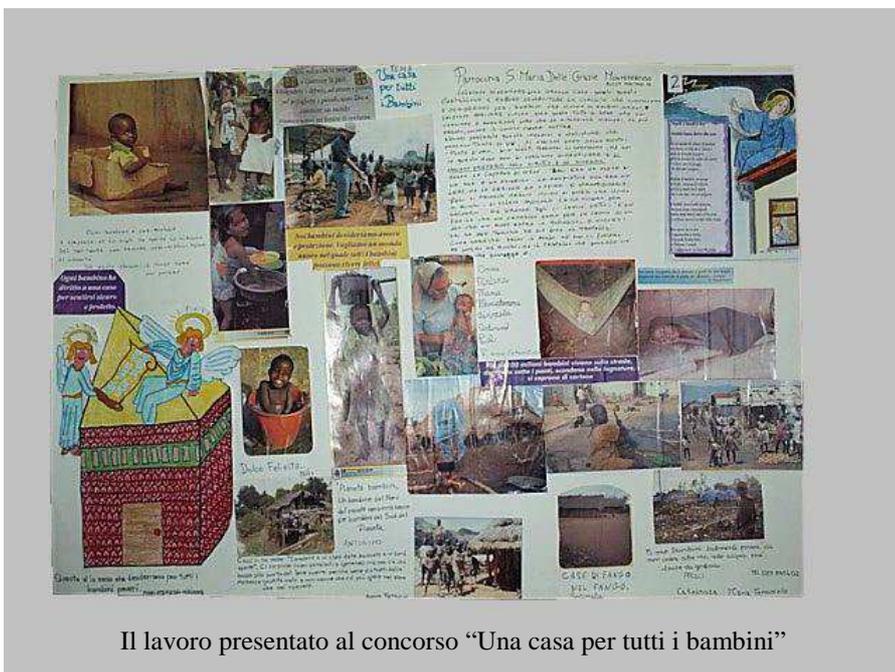
È iniziato un nuovo anno di lavoro. La scuola ci prepara agli ultimi anni da fanciulli, il catechismo invece sarà molto impegnativo perché ci dovrà preparare a due dei sacramenti più importanti per un cristiano: la confessione e la comunione. Importanti perché per la prima volta saremo custodi di Gesù Eucaristia.

Le prime avvisaglie dell'impegno previsto per quest'anno le abbiamo avute quest'estate perché ci siamo visti con le nostre catechiste per poter, anche nel periodo estivo, non dimenticare e migliorare la conoscenza delle cose dette durante lo scorso anno catechistico.

Oltre a questi incontri di catechismo, quest'estate la ricordiamo con piacere per tutti gli avvenimenti costruttivi e divertenti organizzati in parrocchia. Ad alcune attività abbiamo partecipato ad altre invece abbiamo solo potuto assistere. Abbiamo gradito in modo particolare Estatinsieme perché siamo stati in compagnia divertendoci quasi tutti i pomeriggi.

L'unico dato negativo della scorsa estate è stata la quasi assenza alla messa domenicale, ma ora cercheremo di migliorarci, perché sappiamo che partecipare alla messa della domenica ci aiuta ad arricchire la nostra fede e ci fa vivere un momento di comunione con gli altri fedeli della nostra comunità.

I ragazzi di quarta elementare



Il lavoro presentato al concorso "Una casa per tutti i bambini"



I SACRAMENTI

Dopo aver passato in rassegna i dieci Comandamenti, iniziamo un nuovo cammino attraverso una realtà altrettanto fondamentale della vita cristiana: i sacramenti.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne dà questa definizione: *I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste [CCC 1131].*

Questa definizione molto stringata richiede una spiegazione quasi parola per parola.

I sacramenti sono segni...

Ciò vuol dire che sono delle realtà che attraverso gesti e parole rimandano a significati più alti; la realtà "significata", cioè trasmessa attraverso il segno, è una "grazia" specifica, "propria di ciascun sacramento". Questa grazia (dono gratuito di Dio in Cristo attraverso lo Spirito Santo) ci viene conferita mediante il rito sacramentale.

... efficaci della grazia...

Ciò vuol dire che producono effettivamente ciò che significano, cioè conferiscono davvero la grazia, poiché in realtà è Cristo che opera nei suoi sacramenti. Agiscono per sé stessi, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve. Può quindi capitare che un sacramento, validamente ricevuto, rimanga inefficace riguardo ai frutti spirituali perché colui



che lo riceve pone ostacolo all'azione dello Spirito Santo operante nel sacramento.

... istituiti da Cristo...

«Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché "ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri"» [CCC 1115].

... e affidati alla Chiesa

La Chiesa ha riconosciuto, sotto l'azione dello Spirito Santo, di aver ricevuto da Cristo questo tesoro e ne ha precisato le modalità di dispensazione, riconoscendo sempre di non avere il potere di modificare quegli elementi propri di ciascun sacramento che provengono da Cristo stesso, come ad esempio il pane e il vino in quanto materia dell'Eucari-

stia, l'unità e l'indissolubilità che caratterizzano il Matrimonio...

I sacramenti, dunque, sono "di Cristo" in quanto da lui istituiti, che fanno riferimento e richiamano gesti e parole della sua vita terrena in quanto "gesti e parole" salvifici, che producono la salvezza. Ma i sacramenti sono anche "della Chiesa", «in un duplice significato: sono "da essa" e "per essa". Sono "dalla Chiesa" per il fatto che questa è il sacramento [cioè segno e strumento] dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono "per la Chiesa", sono cioè quei "sacramenti che fanno la Chiesa", in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il Mistero della comunione del Dio Amore, Uno in tre Persone» [CCC 1118].

I sette sacramenti

Nella Chiesa vi sono sette sacramenti: Battesimo, Cresima o Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine e Matrimonio. Essi «toccano tutte le tappe e i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale» [CCC 1210].

In base a questa analogia, i sacramenti possono essere suddivisi in tre gruppi:

1. sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia);
2. sacramenti di guarigione (Penitenza, Unzione degli infermi);
3. sacramenti del servizio della comunione (Ordine, Matrimonio).

**Tutti i martedì in sacrestia a partire dalle 19.30
si svolge un incontro di catechesi aperto a tutti coloro che sono interessati
ad approfondire i contenuti della loro fede. Vieni anche tu!**



IL SANTO DELLA CARITÀ

Salvatore Fusco

Sui libri di scuola di quelle persone che sono un po' avanti con gli anni, nella prima parte si trovava sempre la storia di San Martino. I maestri di allora mettevano in grande risalto il suo gesto. Quello che si racconta della sua leggenda è che un giorno, vedendo un povero che chiedeva l'elemosina mezzo nudo e intrizzito dal freddo, non esitò a tagliare il suo mantello in due e ad offrirgliene una metà. Il buon Dio, vista la sua grande disponibilità, per evitargli di non morire di freddo, fece uscire un caldo sole. Proprio per questo le giornate intorno all'11 novembre vengono chiamate "l'estate di San Martino". Ma chi era veramente questo santo? Questo mese vi racconto la sua storia: leggetemi!

Martino nacque a Sabaria (Ungheria) attorno all'anno 316-317 da una famiglia pagana. Venne istruito sulla dottrina cristiana quando era ancora ragazzo, senza però ricevere il battesimo. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruolò giovanissimo nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. È in quest'epoca che può collocarsi l'episodio famosissimo di Martino a cavallo che con la spada taglia in due il suo mantello militare per difendere un mendicante dal freddo.

Lasciato l'esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario: si erano conosciuti alcuni anni prima, quando il santo vescovo gli aveva impartito il Battesimo. Ilario lo ordina esorcista: un passo sulla via del sacerdozio. Per la sua posizione di prima



fila nella lotta all'arianesimo, che aveva il sostegno della corte, il vescovo Ilario viene esiliato in Frigia (Asia Minore). Quando a Martino, si fatica a seguirne la mobilità e l'attivismo, anche perché non tutte le notizie sono ben certe.

Probabilmente compie un viaggio in Pannonia, e verso il 356 passa anche per Milano. Più tardi lo troviamo in solitudine alla Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Alberga, già rifugio dei cristiani al tempo delle persecuzioni. Di qui Martino torna in Gallia dove riceve il sacerdozio dal vescovo Ilario rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fonda a Ligugé, a 12 chilometri da Poitiers, una comunità di asceti che è considerata il primo monastero databile in Europa.

Nel 371 viene eletto vescovo di Tours; per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città e chiamato Mormoutier. Di qui intraprende la sua

missione ultraventennale per cristianizzare le campagne; per esse Cristo è ancora "Il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario e un po' rimane il soldato sbrigativo che era stato, come quando abbatté edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più sentimenti ostili che adesioni; ma l'evangelizzazione riesce, perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva.

Quando muore a Candes, verso la mezzanotte di una domenica, si disputano il corpo gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours. Questi ultimi di notte, lo portano poi nella loro città per via d'acqua lungo i fiumi Vienne e Loire. La sua festa si celebrerà nell'anniversario della sepoltura e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-San Martin.

La Chiesa lo annovera tra i suoi santi e ne ha stabilito la festa l'11 novembre. È il santo protettore dei mendicanti. Alla sua festa sono legate molte vicende popolari, fra tutte quella che a San Martino ogni mosto diventa vino e cioè che il giorno di San Martino si può assaggiare il vino novello. Anche un poeta ha dedicato a San Martino una bellissima poesia: "La nebbia egli irti colli piovigginando sale...".

Non mi resta che augurare buon onomastico a tutti quelli che portano questo nome e: Salute!





PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Nel nostro piccolo, vogliamo farci cooperatori della Campagna Nazionale di Informazione, Prevenzione ed Educazione sugli effetti negativi sulla salute derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Efficace lo slogan: *Don't kill your brain, non uccidere il tuo cervello!* Chi volesse saperne di più, può visitare il sito internet www.dontkillyourbrain.it; noi, come piccolo gesto di adesione e collaborazione, pubblicheremo ogni mese una pagina dell'opuscolo che può essere letto e scaricato all'indirizzo di cui sopra.
La Redazione



Distorsori per la mente, gli ALLUCINOGENI

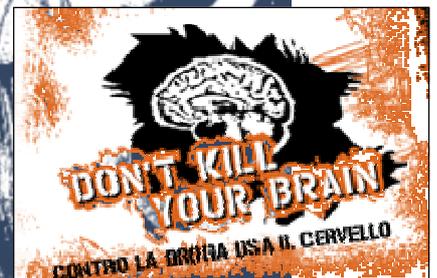
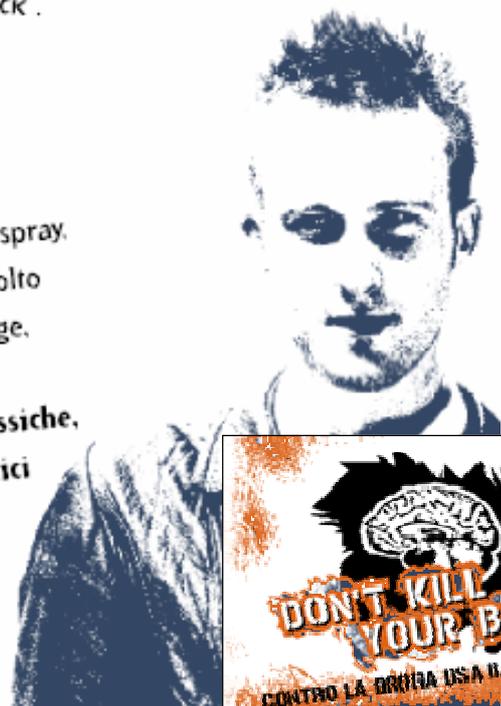
Si tratta di stupefacenti di origine naturale (mescalina, peyote, psilocibina) o semi sintetica (Lsd). Hanno il potere di **distorcere la percezione** dello spazio e del tempo, e sotto il loro effetto è **difficile capire ciò che è reale**. Inoltre aumentano i battiti cardiaci, creano vertigini, nausea, stati di ansia, panico e deliri di persecuzione. Possono portare a **danni psichici permanenti**, anche a bassi dosaggi e già dalla prima assunzione. A volte gli effetti si manifestano dopo parecchio tempo dall'ultima assunzione, con i cosiddetti "flash back".

CON LA DROGA SARAI FELICE
UN GIORNO. SENZA DROGA
SARAI FELICE TUTTA LA VITA.

[Francesco, 18 anni]

SPRAY, colle, solventi

Colle, colori, vernici, cherosene, gas degli spray, diluenti, smalti, benzine: tutti prodotti molto comuni, economici e consentiti dalla legge, ma con **effetti intossicanti gravi**. Il loro uso può portare a **neuropatie tossiche, disfunzioni renali, anemie, danni epatici e apatia**, con difficoltà di rapporto in famiglia e a scuola.





GIOCHI E PASSATEMPI

GLI SCACCHI

Chiave (5,8): Un grande scacchista

A	O	P	A	T	T	A	N	N	O	D	F	O
P	R	O	E	O	P	M	A	L	C	I	E	D
R	E	U	R	R	O	G	A	A	N	N	I	A
O	N	R	T	T	P	R	S	A	R	F	P	R
B	I	I	L	A	S	E	L	O	E	A	A	U
L	M	A	R	T	I	E	T	S	N	N	R	T
E	S	A	A	E	E	P	A	U	R	A	T	R
M	T	L	T	T	I	O	P	M	O	L	I	E
A	L	Y	E	T	I	F	R	O	O	I	T	P
O	K	M	A	S	O	V	L	I	D	S	A	A
P	P	E	D	O	N	I	O	A	A	I	S	A
O	T	T	E	B	M	A	G	N	R	O	V	A

- | | |
|------------|----------|
| ALFIERI | PIANO |
| ANALISI | PROBLEMA |
| APERTURA | SALTO |
| CASE | STALLO |
| DIFESA | TEMPO |
| DONNA | TEORIA |
| DOPPIATURA | TORNEO |
| FINALE | TORRI |
| GAMBETTO | |
| LAMPO | |
| MAESTRO | |
| MATTO | |
| MOSSA | |
| NERO | |
| NOVITÀ | |
| PARATA | |
| PARTITA | |
| PATTA | |
| PEDONI | |
| PERPETUO | |

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è:
VENDITTI

(Continua da pagina 1)

TU CHIAMALE, SE VUOL...

davanti a un bel quadro oppure ascoltando una bella esecuzione musicale o leggendo una bella poesia... Il buon gusto è qualcosa che si avverte, che si ha o non si ha, ma non è facile definirlo razionalmente. È ciò che di fronte a un comportamento riprovevole, induce a dire: «Abbi almeno il buon gusto di...». Allora vale la pena chiedersi: il buon gusto lo si può davvero insegnare e imparare?

Sarebbe davvero un problema se dovessimo rispondere negativamente. La scuola – ma non solo: a fianco ad essa “in primis” la famiglia e poi qualunque altra “agenzia formativa” – dovrebbe

essere, tra l'altro, maestra di buon gusto, formando le coscienze (qui il termine viene usato in una accezione più ampia di quella morale) al gusto del bello e del buono sotto tutti gli aspetti. Purtroppo, però, ci sono i “cattivi maestri”!

Qualcuno ricorderà questa espressione scritta tempo fa proprio su queste pagine... Più ascoltati e più seguiti, fanno il bello e il cattivo tempo; plasmano il gusto – e non solo – delle giovani generazioni, spesso senza che esse se ne rendano ben conto. Così succede che tanti mutuano atteggiamenti e comportamenti da questi “maestri” e li assumono come propri, come autonomamente voluti, perché “è la moda”, perché sono atteggiamenti e comportamenti

“giovani”, “moderni”! Basta vedere quanto “cattivo gusto” trionfa in certe sfilate di moda e in certe produzioni che ci vengono propinate dalla tv... Mi si dirà che, comunque, hanno successo. Appunto: è la moda... Anche se dura lo spazio di un mattino.

Per fortuna, infatti, anche il tempo è un buon maestro di gusto, perché le cose belle, quelle che hanno valore per sé stesse, durano; quelle che sono solo fumo, svaniscono presto e qualche volta lasciano anche l'amaro in bocca.

Il gusto del bello non è determinato dalla “moda” ma da un moto interiore, come dinanzi ad un fiore di campo, ad un tramonto, ad un dipinto, ad una sinfonia... È determinato da una emozione profonda, non epidermica...